

Prestazione ponte COVID, ma funziona per davvero?

Risposta del 13 aprile 2021 all'interpellanza presentata il 31 marzo 2021 da Simona Arigoni Zürcher e cofirmatari per l'MPS-POP-Indipendenti

ARIGONI ZÜRCHER S. - Abbiamo chiesto e detto sin dall'inizio di questa pandemia, sperando magari che potesse passare tutto in fretta, che istituire un reddito che abbiamo chiamato appunto "di pandemia" potesse coprire con effetto immediato le grandi perdite per le cittadine e i cittadini, non solo per le aziende, già ampiamente aiutate e sovvenzionate. Tale richiesta è stata bocciata dal Parlamento, ma avrebbe evitato l'incombere di una trafila di burocrazia con lo strascico cui oggi assistiamo: molte richieste non ancora evase e molte rifiutate anche dopo la discussione in questo consesso in gennaio sul messaggio relativo alle rendite ponte. Si è assistito a grandi promesse e grandi aspettative che oggi non corrispondono alla realtà; centinaia di persone allo stato attuale non hanno ricevuto nulla; la procedura è complessa e il numero del personale degli uffici preposti non basta a evadere le richieste, ma soprattutto i paletti messi per avere diritto a ricevere queste reti sono così stretti che è praticamente impossibile accedervi. Anche per questo motivo ci eravamo opposti nel momento del voto. Basti pensare che a Lugano il 60% delle richieste sono state bocciate; nel frattempo ci sono persone che aspettano, magari da dicembre, senza avere riscontro, con una parziale risposta ma senza il corrispettivo in denaro. Naturalmente devono pagare l'affitto, la cassa malati e tutte le spese fisse quotidiane senza avere un franco in cassa. Non tutti evidentemente hanno delle riserve e non tutti hanno entrate sufficienti nei momenti normali che permettano loro di poter vivere poi di rendita. A Lugano secondo i dati di riferimento, considerando la tassazione del 2016, poco meno del 5% dei nuclei familiari non raggiunge il fabbisogno minimo vitale, percentuale che senza gli aiuti statali salirebbe al 18%. Abbiamo visto nei giorni scorsi, probabilmente dopo la nostra interpellanza, un servizio de "Il Quotidiano" sulla Radiotelevisione della Svizzera italiana (RSI) che parlava di queste rendite ponte: si diceva che ad esempio a Lugano ci sono state 50 richieste che hanno avuto esito positivo su 146 (per un tasso di bocciatura quindi del 60%), mentre a Bellinzona sono state 13 su 90. Chiediamo dunque quante sono esattamente le richieste in essere adesso e a quanto ammonta la somma mensile concessa per ogni richiesta.

DE ROSA R., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

Credo sia stata fatta un po' di confusione in questo ultimo intervento: se ho capito bene sono stati ripresi i dati sulla povertà in generale della Città di Lugano, quindi una povertà non legata al COVID-19. Qui però stiamo parlando di una rendita ponte legata alla pandemia e che mira a mitigarne gli effetti. Si tratta di due cose distinte, anche se magari l'MPS-POP-Indipendenti non lo gradisce perché aveva proposto una rendita di pandemia.

Circa l'evasione delle richieste, i dati citati della deputata Arigoni Zürcher testimoniano che le stesse sono state evase celermente. Non mi risultano complicazioni o lunghe file di attesa (magari ve ne sono per altre richieste) poichè abbiamo cercato di mantenere il processo il più semplice e snello possibile. Ovviamente qualche documento bisogna pur produrlo visto che si tratta di soldi dei contribuenti (in caso contrario immagino già le interpellanze che sarebbero presentate per chiedere come abbiamo gestito il denaro pubblico). Forse però ho frainteso quello che voleva dire l'interpellante.

Fatta questa premessa, bisogna ricordare che durante la prima seduta di quest'anno del Parlamento era stata approvata la prestazione ponte quale misura di sostegno volta ad

attenuare le conseguenze della pandemia. Il messaggio era basato su due principi fondamentali. Il primo era di evitare l'eccessiva fragilizzazione delle persone che erano escluse dalle misure del Cantone e della Confederazione e da altre prestazioni sociali. Questo è uno dei primi ambiti di intervento per andare a scovare quelle nicchie di fragilità di persone che non beneficiano di altri strumenti di aiuto; è pertanto comprensibile che se ci sono persone che ricevono aiuti da altri strumenti la risposta a questa richiesta è negativa. È un intervento puntuale, tempestivo, rapido e limitato nel tempo volto a prevenire il ricorso ad altre prestazioni di carattere sociale. In secondo luogo, si tratta di un sostegno di prossimità grazie al prezioso lavoro dei Comuni che, come giustamente ha rilevato l'interpellante, negli scorsi giorni, praticamente alla fine del mese, erano già in grado di fornire la rendicontazione del mese in rassegna. È dunque una prestazione estremamente rapida e che arriva a chi ne ha bisogno. I Comuni sono stati coinvolti fin da subito sia per allestire e definire questa proposta sia per capire poi come organizzarsi e prevedere anche in tempi brevi di avere analisi e rendicontazioni.

Prima di entrare nel merito delle singole domande è importante ricordare che nelle prime settimane di pandemia il Consiglio di Stato ha promosso un costante monitoraggio dell'evoluzione delle richieste di prestazioni sociali, quindi tutte le prestazioni Laps comprese quelle RIPAM. Inizialmente facevamo un monitoraggio ogni quindici giorni per capire se questi numeri aumentavano o meno – come auspicato anche dalla Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale (COSAS) che prevedeva un aumento del 20% delle richieste – per poter agire tempestivamente. Queste osservazioni non hanno per il momento rilevato un aumento significativo delle richieste di prestazioni di aiuto sociale. Il Ticino ha registrato variazioni inferiori alla media nazionale: si tratta certamente di un dato incoraggiante che però va preso con le pinze e interpretato con molta prudenza.

Sulla scorta di tali riflessioni, mantenendo lo stesso livello di guardia, anche per la prestazione ponte COVID è stato attuato un monitoraggio costante già dal primo giorno e fin dalla sua entrata in vigore appunto il 1° marzo. Per questo motivo i servizi del Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) hanno lavorato sin da subito a stretto contatto con i Comuni, competenti come detto in materia di esecuzione e di decisione, e con gli enti attivi sul territorio a sostegno delle persone in difficoltà. Sempre con l'intento di fornire un sostegno alle persone più fragili, a complemento della prestazione ponte, il Consiglio di Stato ha contemporaneamente istituito anche un'altra misura: la misura speciale COVID finanziata tramite un credito straordinario del fondo Swisslos (fornirò le cifre anche di queste misure). Tale ulteriore aiuto puntuale è destinato alle persone e alle famiglie che non hanno diritto alla prestazione ponte ed è pensata ad esempio per il pagamento di fatture impreviste, per far fronte a piccole spese straordinarie o per la distribuzione di buoni-pasto o borse della spesa. Nel frattempo si è pure lavorato alacremente per poter supportare e sostenere i Comuni nello svolgimento di questo compito di accoglienza delle richieste, di analisi e di decisione della prestazione ponte. Sono in particolare stati preparati alcuni documenti a supporto: penso al formulario di richiesta, al foglio di calcolo, al formulario di rendicontazione; sono state redatte linee guida, un flyer informativo, un elenco delle domande frequenti, è stata aggiornata la pagina web e sono stati svolti diversi momenti formativi per i funzionari e gli esperti dei Comuni incaricati di esaminare le richieste.

Non da ultimo, per sgravare i Comuni da un eccessivo carico di telefonate richiedenti, nell'attesa dell'effettiva entrata in vigore di questa misura, a partire dal 15 febbraio è stata anche attivata una pagina web dedicata e aperta una specifica linea telefonica cantonale per rispondere alle domande della popolazione. Inoltre, in collaborazione con la Sezione degli enti locali (SEL) sono stati trasmessi ai Comuni aggiornamenti e supporti tramite delle newsletter regolari. Anche dopo l'entrata in vigore della prestazione, oltre alla consulenza

tecnica attiva permanentemente a disposizione dei Comuni, i servizi cantonali hanno intrattenuto contatti regolari con un gruppo rappresentativo di Comuni per valutare le eventuali criticità esecutive e monitorare l'andamento della prestazione. È importante sottolineare come la proposta si sia sviluppata nel corso dei mesi in cui la situazione era in costante evoluzione e in veloce mutamento, pensiamo alle modifiche intervenute a livello federale sulle IPG Corona, al prolungo di ulteriori 120 giorni delle indennità previste dalla Legge federale sull'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione e l'indennità per insolvenza [LADI; RS 837.0], oppure all'estensione del diritto al lavoro ridotto. È stato quindi necessario datare la prestazione all'evolvere della situazione mantenendo però sempre il medesimo principio: fornire un sostegno tempestivo, temporaneo e puntuale alle persone escluse dagli altri aiuti, ossia le persone più fragili e vulnerabili economicamente. Si tratta di un approccio totalmente diverso rispetto alla richiesta pur legittima di un reddito di pandemia e già bocciata dal Parlamento in una seduta del gennaio scorso.

In merito ai quesiti posti nell'atto parlamentare, il Consiglio di Stato è in grado di fornire, a pochi giorni dalla fine del primo mese, la sintesi delle informazioni recepite da 78 Comuni sui 111 che partecipano alla misura e che hanno trasmesso la documentazione entro l'8 aprile scorso.

1. Quante sono state le richieste presentate dal 1° al 31 marzo 2021?

La raccolta dati prevista con cadenza mensile è tuttora in corso. Come detto, si parla di 78 Comuni su 111; dalle informazioni raccolte durante il monitoraggio delle prime settimane è possibile ipotizzare che, rispetto a quelle evase, le domande inoltrate rappresentino circa il 20% in più di quelle evase, ossia quelle decise in senso positivo o negativo. Sulla scorta di questa stima le domande presentate sarebbero indicativamente, per il mese di marzo, tra le 500 e le 600 unità. La stima non tiene conto delle domande inoltrate presso i Comuni mancanti, ma nemmeno di una possibile accelerazione dell'evasione nelle pratiche nei giorni precedenti. Le richieste presentate non ancora evase e tutt'ora pendenti presso i Comuni, unitamente alle informazioni sui Comuni mancanti, saranno incluse nella reportistica del mese di aprile.

2. Quante richieste sono già state evase? Quante di esse sono state accolte?

Durante il mese di marzo, limitatamente ai 78 Comuni indicati, sono state evase 456 domande di prestazione; di queste il 41%, ossia 185, sono state accolte favorevolmente, mentre il 59%, ossia 271, sono state rifiutate. Si ricorda però che anche fra gli obiettivi della prestazione ponte, oltre al sostegno finanziario, vi era anche quello della consulenza individuale, della quale hanno potuto beneficiare molte persone; tra queste una settantina di richiedenti è stata indirizzata verso altri servizi o prestazioni di supporto. È dunque possibile affermare che durante il mese di marzo il 56% delle richieste di prestazione ponte sono state soddisfatte direttamente attraverso l'erogazione del contributo finanziario o indirettamente per il tramite di un'altra prestazione di supporto cui è stato indirizzato il cittadino in difficoltà.

3. Quali sono le 5 principali fattispecie del rifiuto delle prestazioni?

Le motivazioni di rifiuto della domanda sono raggruppate in due categorie: le condizioni di accesso e i limiti di calcolo, che sono l'art. 3 e l'art. 4 del decreto legislativo. Per le condizioni di accesso si intendono quei criteri inerenti alle condizioni materiali per aver diritto alla prestazione, ad esempio: se si è domiciliati nel Cantone se ne ha diritto, altrimenti no; se si è domiciliati da tre anni se ne ha diritto, altrimenti no. Tra gli elementi più discussi vi è il

domicilio nel Cantone: il richiedente e i membri dell'unità di riferimento (UR) sono domiciliati nel Cantone negli ultimi tre anni; ci sono state anche delle richieste di persone che hanno superato l'età AVS; non aver beneficiato di altre prestazioni come le indennità straordinarie di disoccupazione, l'assegno di prima infanzia (API), l'aiuto sociale, le prestazioni complementari e le indennità LADI. In particolare sono state rilevate situazioni nelle quali i richiedenti hanno raggiunto l'età pensionabile o dove i membri dell'UR dei richiedenti sono a beneficio di altre prestazioni sociali quali, ad esempio, le indennità straordinarie di disoccupazione, l'API, le prestazioni assistenziali o quelle complementari dell'AVS/AI oppure altre indennità ai sensi della LADI. Per i limiti di calcolo si intendono invece le esclusioni riconducibili a motivi di tipo economico, segnatamente nel caso in cui il reddito annuo disponibile risulta superiore ai parametri definiti nell'art. 4. Tra le richieste rifiutate questi due motivi sono suddivisi equamente: abbiamo dunque 135 richieste rifiutate per le condizioni di accesso e 136 per il motivo delle soglie.

4. In media, a quanto ammonta la somma mensile concessa per ogni richiesta?

Su un totale erogato di fr. 251'435.- l'importo medio unitario delle richieste accolte ammonta a fr. 1'359.- mensili. I primi riscontri mostrano quindi che si tratta di una prestazione mirata e puntuale (e non a pioggia), destinata a persone fragili in difficoltà che rimangono escluse da altre forme di aiuto cantonale e federale come condiviso con il Parlamento. A titolo complementare è importante rendere conto anche dell'interesse legato alla misura speciale COVID-19, più informale, a dimostrazione della bontà di quest'altra misura inclusa in questo pacchetto.

Durante il mese di marzo 9 dei 13 enti che hanno già fornito le informazioni hanno ricevuto 129 richieste di sostegno; sono state accolte 102 domande erogando fr. 46'300.-, pari circa al 10% del budget (che era di fr. 500'000.-) e che è ovviamente ancora a disposizione; 17 richieste sono tutt'ora in esame e 10 sono state rifiutate perché non pertinenti.

I dati della prima reportistica confermano la coerenza con gli intendimenti della prestazione pensata a complemento del sistema di sicurezza sociale e delle altre misure attuate a livello federale e cantonale.

Riassumendo, sulla base dei dati che riguardano 78 Comuni (quindi ancora provvisori), a un mese dall'entrata in vigore di questa prestazione e della misura speciale, complessivamente 356 persone in difficoltà hanno potuto beneficiare di una prestazione finanziaria di sostegno o di altre prestazioni di supporto altrettanto fondamentali.

Il Consiglio di Stato è molto attento e sensibile verso questo tema e lo dimostra il fatto che, sia prima dell'entrata in vigore della misura sia immediatamente dopo, si è attivato per monitorare attentamente l'evoluzione della situazione; ciò sia per dar seguito alla volontà del Parlamento di farla entrare in vigore il più rapidamente possibile sia per i timori dei Comuni, di cui sono fatti portavoce anche alcuni deputati, di essere subissati di richieste. Il Consiglio di Stato ha preso atto con un certo sollievo che i Comuni non sono stati inondati di richieste; dall'altro si conferma però disponibile a valutare eventuali provvedimenti per migliorare l'efficacia di questa misura che, ricordiamo, è unica e straordinaria nel suo genere. A tale proposito i dati raccolti permetteranno di valutare eventuali misure promozionali (magari la misura non è ancora sufficientemente conosciuta) o modifiche dell'attuale decreto legislativo, che se del caso saranno sottoposte al Consiglio di Stato e successivamente al Parlamento. L'attenzione sarà posta in particolare sulla proporzionalità dei criteri che definiscono le condizioni di accesso alla prestazione, pur mantenendo il principio per cui questo aiuto debba rimanere mirato. In questo senso occorre valutare se e in quale misura estendere la categoria dei beneficiari. La volontà rimane quella d'intervenire laddove gli altri strumenti di sostegno non arrivano; scovare contenuti di precarietà e di

fragilità resta lo scopo di questa prestazione e l'esperienza delle prime settimane serve anche a portare alla luce queste situazioni.

Come detto, il nostro impegno nel modellare l'aiuto sulla base delle effettive necessità emergenti è garantito. A tal proposito sarà anche dato il tempo necessario per apportare eventuali modifiche; a mio giudizio il rafforzamento della prestazione non può essere vincolato ai quattro mesi di durata del decreto: se sarà necessario e se questo servirà a rendere ancora più efficace questo strumento di urgenza, ci adopereremo affinché vi sia il tempo per adattare la prestazione e per consentire a chi ne potrà beneficiare di accedervi effettivamente. Per tale ragione il coinvolgimento e l'appoggio di questo Parlamento saranno nuovamente determinanti e sappiamo di poterci contare.

ARIGONI ZÜRCHER S. - In realtà, stando a quanto riportato nel servizio della RSI, in cui sono stati intervistati i responsabili delle erogazioni a Chiasso e a Lugano, si capiva bene che non era facile né fare la richiesta né rimanere in paletti così stretti (infatti abbiamo visto che il 59% delle domande è stato rifiutato); la rendita ponte risulta quasi impossibile da ottenere. Oltretutto era prevista una spesa neutrale proprio per prevenire future richieste di assistenza, ma se non si può accedere a questa prima misura, probabilmente si andrà a finire negli aiuti extra. In merito poi alle percentuali di Lugano, esse si riferiscono effettivamente alla difficile situazione di un grande Comune, senza tenere in considerazione la pandemia e il fatto appunto che queste persone che, pur non ricevendo nessun aiuto dal Cantone o dal Comune, faticano a chiedere queste rendite ponte. Per noi era molto più semplice riuscire a determinare un reddito di pandemia che evitasse di mettere in moto una serie di meccanismi burocratici e che di fatto potesse aiutare subito in maniera perentoria chi adesso si trova in grande difficoltà. Chiedo pertanto la discussione generale.

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 6 LGC, la deputata Simona Arigoni Zürcher chiede l'apertura di una discussione generale.

CAVERZASIO D., PRESIDENTE - Chiedo se qualcuno vuole intervenire in merito alla richiesta di discussione generale.

CEDRASCHI A. - Penso che siamo al limite del ridicolo.

CAVERZASIO D. - È nel diritto di qualsiasi deputato, secondo l'art. 97 cpv. 6 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato [LGC; RL 171.100], chiedere una discussione generale. Chi vuole entrare nel merito della discussione generale, lo faccia, ma si evitino apprezzamenti di sorta sui colleghi.

CEDRASCHI A. - L'ora è tarda, abbiamo parlato di tutto e di più, sviscerando il tema. Non possiamo sopportare che qualcuno ci prenda in giro; è davvero inammissibile.

CAVERZASIO D., PRESIDENTE - È un atto parlamentare e chiunque ha diritto a presentarlo. È arrivato a quest'ora perché prima abbiamo trattato quelli del Dipartimento della sanità e della socialità, ma questa richiesta avrebbe potuto arrivare alle ore 14:00. Non è quindi una questione di orari, Si può semplicemente dire che non si è d'accordo sulla discussione generale.

PRONZINI M. - Trovo inammissibile che un collega deputato metta in discussione un nostro diritto.

CAVERZASIO D., PRESIDENTE - L'ho già richiamato io; limitiamoci a intervenire sul merito, per favore.

ARIGONI ZÜRCHER S. - Sento la responsabilità di dover parlare di alcuni temi che sono veramente importanti; se è una presa in giro per il collega deputato che non so come si chiama, mi spiace per lui, ma è oltraggioso per le persone che in questo momento non arrivano a fine mese.

PRONZINI M. - Parlando del merito, lo scorso gennaio si è fatta passare questa proposta di rendita ponte come la panacea di tutti i mali (i colleghi vadano a leggersi quello che hanno detto in quest'aula). Oggi veniamo informati che cento persone hanno beneficiato di queste indennità. Ci sono prese di posizione dei responsabili a livello comunale, non solo per i Comuni di Chiasso e Lugano. Sostengo la discussione generale e perciò invito tutti, incluso il collega Cedraschi, a votare a favore della stessa.

MERLO T. - Sosteniamo la discussione generale perché il tema lo merita; purtroppo non è stata la collega Arigoni Zürcher, né il Consigliere di Stato, a scegliere questo orario; ci troviamo a parlare di questo tema adesso: magari invece dei bitcoin avremmo potuto parlare di anziani, di giovani e di COVID-19 il primo giorno di sessione, ma sulla scelta dell'Ordine del giorno noi deputati non abbiamo potere. Se avessi potuto scegliere, avrei fatto diversamente.

CEDRASCHI A. - Intervengo per motivo personale. Invito la signora Arigoni Zürcher a guardarsi in giro, così poi magari vede il mio nome scritto da qualche parte e capisce chi

sono. Siamo tutti sensibili a questo tema, nessuno qui nega che stiamo parlando di una cosa importante, ma c'è modo e modo.

Messa ai voti, la richiesta di discussione generale è respinta con 13 voti favorevoli, 33 contrari e 1 astensione.

DE ROSA R., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

Non posso condividere il discorso per cui si lascia passare che un reddito di pandemia sarebbe meno difficile da ottenere rispetto a una misura così semplice e snella come questa: anche qualora il Parlamento, che aveva già bocciato la proposta, entrasse in materia su un reddito di pandemia, penso che, al di là dell'aspetto declamatorio e al fatto di dire frasi intriganti, occorrono una procedura e della documentazione da consegnare, visto che i soldi dei contribuenti non piovono dal cielo.